



## Il romanzo

Requiem d'Occidente  
in chiave postmoderna

LOREDANA LIPPERINI

Come tutti i segni che annunciano la catastrofe, il primo passa inosservato: sono le immagini che scorrono su *France 2* mentre in un appartamento parigino si piluccano gamberi e vongole e si beve vino bianco per i vent'anni di una certa Arlette. Fuori, le banlieue bruciano: è il 22 dicembre 2005. Una delle ospiti di Arlette, che non può che chiamarsi Eve, viene violentata mentre torna a casa, rimane incinta, decide di abortire, viene investita mentre attraversa la strada, muore. È il capitolo primo, parte prima, de *La caduta*, impressionante esordio di Giovanni Cocco per *Nutrimenti* dove i cardini della civiltà — e i canoni stessi del romanzo — vengono infranti. La caduta è evidentemente la nostra, quella di un Occidente che negli anni Zero e Dieci ha continuato a scivolare su un piano inclinato: la novità è che viene narrata con la dignità epica del disastro biblico. L'architettura scelta è infatti smaccatamente simbolica: dodici episodi, inclusivi di un prologo e un epilogo che riguardano l'incontro tra un padre e un figlio sconosciuto, e di quattro interludi affidati a voci narranti che hanno la stessa funzione svolta dai tondi nella pittura rinascimentale, con il ruolo che fu di evangelisti e virtù cardinali affidato a folli e morenti. Non solo: i cinque capitoli della prima parte (chiamata "I libri della Promessa Divina") sono introdotti dalle parole della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. La seconda parte, per la quale si sceglie altrettanto smaccatamente il titolo "L'Apocalisse", fa a meno della scansione fra episodi e interludi e sceglie uno stile frammentato e convulso dove molti dei personaggi già incontrati concorrono a dare non un senso finale ma il senso della fine, in una frammentazione che è anche un amarissimo sberleffo, e che dagli *Annales* trascolora in Guy Debord. Ma il gioco intellettuale non toglie nulla alla forza del libro, così come la raffinatezza della lingua non accartoccia le storie: che sono quelle note e già dimenticate che hanno segnato il nostro tempo, l'elezione di Ratzinger, il crollo di Lehman Brothers, l'uragano Katrina, le rivolte arabe, la morte di Gheddafi, il naufragio della Concordia. Non un semplice sfondo, però: perché Cocco interseca ogni vicenda umana con l'episodio che narra, e crea connessioni occulte che diventeranno chiare solo nelle ultime pagine. Dunque è simbolica e reale la corsa di Odiambo e Aisha negli ospedali di Berlino mentre i cardinali in conclave intonano il *Veni creator spiritus*, così come simboliche e vere sono le voci di Helladios, il vecchio greco che assiste alla rovina del suo paese, e del suo virtuale carnefice, George Patterson, consulente finanziario di New York, che prima di suicidarsi in carcere spiega il grande inganno dei mutui sub-prime. «La responsabilità è sempre individuale», scrive George, rivendicando di aver scelto per sé il ruolo di orgoglioso meccanismo di un sistema parimenti suicida. La questione della responsabilità torna spesso ne *La caduta*. Che sarà anche romanzo postmoderno, ma del postmoderno esclude la neutralità: ogni gesto è determinante, dalla decisione di Margaret di sposare Phil invece di cedere all'amore di un'estate, a quella di uno degli attentatori che devastarono Londra e che è destinato a togliere Phil a Margaret. Perché forse tutto è faticoso e la rovina è inarrestabile: ma quando gli oscuri tempi vengono cantati con una lingua così forte e una così rara sapienza di visione, vale persino la pena viverli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CADUTA

di Giovanni Cocco

**Nutrimenti**, pagg. 223, euro 16